

GL 0HUFROHG u JHQQDLR

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Infrastrutture e costruzioni				
1	Il Gazzettino - Ed. Venezia	08/01/2020	<i>IL MOSE OPERATIVO ENTRO SEI MESI (R.Brunetti)</i>	3
Rubrica Rischio sismico e idrogeologico				
28	Italia Oggi	08/01/2020	<i>PROGETTAZIONI, ISTANZE AL 15/1 (M.Barbero)</i>	6
Rubrica Imprese				
1+3	Il Sole 24 Ore	08/01/2020	<i>EX ILVA, L'ALTOFORNO 2 RESTA APERTO IN DISCESA L'INTESA MITTAL-GOVERNO (D.Palmiotti/G.Pogliotti)</i>	7
3	Il Sole 24 Ore	08/01/2020	<i>I NEGOZIATI POSSONO RIPARTIRE, IL SALVATAGGIO RESTA UN'IMPRESA (P.Bricco)</i>	9
Rubrica Energia				
1	Il Sole 24 Ore	08/01/2020	<i>LONDRA, FONDALI MARINI ALL'ASTA PER REALIZZARE PARCHI EOLICI (S.Filippetti)</i>	10
Rubrica Professionisti				
1	Italia Oggi	08/01/2020	<i>SPECIALIZZAZIONI, TRA LE MATERIE DIRITTO DEL WEB E NUOVE TECNOLOGIE (M.Damiani)</i>	12
33	Italia Oggi	08/01/2020	<i>CASSA FORENSE, FINO AL 16 GENNAIO PER ACCEDERE AI FINANZIAMENTI (S.D'alessio)</i>	13
33	Italia Oggi	08/01/2020	<i>PROFESSIONI SANITARIE NASCE LA CONSULTA</i>	14

Il Mose operativo entro sei mesi

►La decisione nel vertice in Prefettura: le barriere mobili entreranno in funzione in caso di emergenza per la città ►Il super commissario Spitz: «Cronoprogramma la prossima settimana». Ma resta il nodo su chi deciderà il sollevamento

Tra sei mesi, in caso di emergenza, il Mose potrà entrare in funzione. In forma provvisoria, con l'opera ancora da ultimare, le barriere potranno essere alzate e, se tutto funzionerà a dovere, evitare a Venezia altre acque alte disastrose come quelle vissute nell'ultimo scorcio del 2019. Questo l'impegno che il commissario al Mose, Elisabetta Spitz, si è assunta ieri al tavolo convocato in Prefettura con i tanti soggetti coinvolti nella salvaguardia di Venezia. Impegno tutt'altro che scontato, visto i ritardi accumulati e il parere finora contrario dei commissari del Consorzio Venezia Nuova che avevano chiesto più tempo per

prove non operative, stoppando anche il tentativo di sollevamento del 23 dicembre. Ieri mattina, prima del vertice, il commissario ha partecipato anche a una riunione in Provveditorato alle Opere pubbliche. Quindi il passaggio a Ca' Corner per il tavolo convocato dal prefetto Zappalorto, istituito dall'ultimo Comitato con l'obiettivo di informare la città sullo stato di avanzamento dell'opera. Da capire poi anche chi dovrà decidere di alzare il Mose in questa fase provvisoria. Sia Marcato che Brugnaro hanno chiesto precisazioni: il commissario chiarirà questo passaggio.

Brunetti a pagina II

**CRONOPROGRAMMA
ENTRO LA FINE
DELLA PROSSIMA
SETTIMANA
ZINCONI: «DECISIONI
DI VOLTA IN VOLTA»**



LE SIGNORE DEL MOSE Il super commissario del Mose, Elisabetta Spitz (a sinistra) con Cinzia Zincone, presidente del Provveditorato alle opere pubbliche del Triveneto



Laguna e salvaguardia

Il Mose tra 6 mesi pronto ad alzarsi per le emergenze

►Maxi vertice in Prefettura per decidere ►Rivista la linea del Cvn, che aveva sempre l'entrata in funzione in caso di necessità parlato di fine dell'opera. Ma chi deciderà?

CABINA DI REGIA

VENEZIA Tra sei mesi, in caso di emergenza, il Mose potrà entrare in funzione. In forma provvisoria, con l'opera ancora da ultimare, le barriere potranno comunque essere alzate e, se tutto funzionerà a dovere, evitare a Venezia altre acque alte disastrose come quelle vissute nell'ultimo scorcio del 2019. Ecco l'impegno che il commissario sblocca cantieri del Mose, Elisabetta Spitz, si è presa ieri davanti al tavolo convocato in Prefettura con i tanti soggetti coinvolti nella salvaguardia di Venezia. Impegno tutt'altro che scontato, visto il ritardo dei lavori accumulati dalla grande opera e il parere finora contrario dei commissari del Consorzio Venezia Nuova che avevano chiesto più tempo per prove non operative, stoppando anche il tentativo di sollevamento parziale del 23 dicembre scorso. Ora in questo braccio di ferro tra vecchi e nuovi commissari, almeno per il momento e sempre a parole, pare averla spuntata l'ultima arrivata.

DOPPIA RIUNIONE

Ieri mattina, prima del vertice in Prefettura, il commissario ha partecipato a una riunione in Provveditorato alle Opere pubbliche, con il provveditore in pectore, Cinzia Zincone, e i tre commissari del Cvn, Francesco Ossola, Giuseppe Fiengo e Vincenzo Nunziata. Un paio di ore di confronto serrato, anche con momenti di tensione. Quindi il pas-

saggio a Ca' Corner per il tavolo convocato dal prefetto Vittorio Zappalorto. Un tavolo istituito dall'ultimo Comitato, proprio con l'obiettivo di informare periodicamente la città sullo stato di avanzamento della grande opera. Ieri c'erano veramente tutti gli attori coinvolti, a cominciare dai rappresentanti dei cittadini. Per la Regione, l'assessore Roberto Marcato. E poi il sindaco di Venezia, Luigi Brugnaro, con gli altri sindaci dei Comuni di gronda. Tanti anche i rappresentanti delle istituzioni: dal presidente dell'Autorità portuale, Pino Musolino, all'avvocato generale dello Stato, Stefano Maria Cerillo, alla soprintendente Elisabetta Carpani, al direttore del Corila, Pierpaolo Campostrini, al comandante della Capitaneria di Porto, Piero Pellizzari.

GLI IMPEGNI E I NODI

Il commissario Spitz è stata chiara. Entro la fine della prossima settimana si è impegnata a presentare un cronoprogramma dettagliato dei lavori da qui a un an-

no, con l'obiettivo dichiarato di poter alzare, in casi di acque alte eccezionali, tutte le quattro schiere già tra sei mesi. E poi per tutti i tre anni di avviamento.

Un'assicurazione su cui sono stati chiesti chiarimenti, viste le perplessità espresse nelle ultime settimane dai commissari del Cvn per una serie di mancanze: dai compressori, ai piani di sicurezza, alle squadre di tecnici. Tutto risolvibile in sei mesi? Brugnaro ha chiesto espressamente a Ossola, il commissario tecnico

più scettico, di esprimersi. E Oscovola ha dato una risposta interlocutoria, spiegando che il nuovo cronoprogramma fisserà una serie di scadenze, solo se tutte saranno rispettate si arriverà a poter mettere in funzione il sistema tra sei mesi. Altrimenti i tempi slitteranno ancora. Cosa che si capirà, strada facendo, scadenza dopo scadenza.

Da chiarire poi anche chi dovrà decidere di alzare il Mose in questa fase provvisoria, tra sei mesi e poi nei tre anni prima della consegna. Sia Marcato che Brugnaro hanno chiesto precisazioni. Il commissario Spitz si è presa questo impegno. Ma la questione non è chiarissima. E se i commissari del Cvn, che nei prossimi anni avranno ancora in consegna l'opera, non fossero d'accordo? Fiengo, a questo proposito, ha precisato di essere commissario non del Cvn, ma del contratto tra Cvn e Stato, rivendicando quindi un'autorità superiore. E che ruolo avrà il provveditore? E il prefetto? Insomma i giochi restano apertissimi e quanto mai incerti.

NUOVI INCONTRI

Fin qui la ricostruzione di una riunione di quasi tre ore, a porte chiuse. Al termine, no comment da parte dei commissari del Cvn. «Io non parlo. Chiedete al commissario Spitz» ha glissato Fiengo. «È stato un incontro molto utile - ha commentato Spitz - sicuramente questo è un tavolo dove potremo scambiare opinioni, scontrarci e trovare sempre la soluzione più proficua per la città». Qualcosa in più ha spiegato Zin-

cone sulle modalità di possibile messa in funzione delle barriere in casi di acque alte eccezionali: «Il commissario straordinario del Mose chiederà agli amministratori del Cvn di valutare per ogni evento il rapporto costi-benefici della messa in funzione». Soddisfatto il prefetto Zappalorto: «L'incontro è stato positivo. Tra dieci giorni ci ritroveremo per esaminare il cronoprogramma, cosa che finora mancava. Poi il tavolo sarà convocato ogni 10, 15 giorni per verificare le scadenze del cronoprogramma». Sarà un controllo passo, passo.

Roberta Brunetti

Ivolti



VINCENZO NUNZIATA

Avvocato dello Stato, 61 anni, Vincenzo Nunziata lo scorso novembre è stato nominato terzo commissario del Consorzio Venezia Nuova, a fianco di Giuseppe Fiengo e Francesco Ossola. Nunziata ha una lunga esperienza come consigliere giuridico di più ministri.



GIUSEPPE FIENGO

Vice Avvocato Generale dello Stato, Giuseppe Fiengo era stato nominato dal prefetto di Roma, Giuseppe Pecoraro, commissario del Consorzio Venezia Nuova nell'aprile 2015 assieme a Francesco Ossola e Luigi Magistro (poi dimessosi).



ROBERTO MARCATO

Assessore regionale alle Attività produttive, il leghista Roberto Marcato era presente ieri al vertice in Prefettura in rappresentanza del governatore Luca Zaia. La Regione è uno degli enti del Comitato.

Tempi stretti per accedere ai fondi

Progettazioni, istanze al 15/1

DI MATTEO BARBERO

Enti locali, tempi stretti per la richiesta dei contributi statali destinati ad interventi di messa in sicurezza. C'è tempo solo fino al prossimo 15 gennaio, infatti, per accedere agli 85 milioni di euro stanziati dalla legge di bilancio 2020. La misura è quella prevista dal comma 51 e seguenti della Manovra (legge n.160/2019), che cofinanzia con contributi a rendicontazione la spesa di comuni, province, città metropolitane, comunità montane, comunità isolate e unioni per progettazione definitiva ed esecutiva relativa a interventi di messa in sicurezza del territorio a rischio idrogeologico, interventi di messa in sicurezza ed efficientamento energetico delle scuole, degli edifici pubblici e del patrimonio comunale, nonché per investimenti di messa in sicurezza di strade.

Nei giorni scorsi, il ministero dell'interno ha diffuso le indicazioni operative per la richiesta relativa alla prima tranche: con dm del 31 dicembre 2019, in corso di pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*, è stata approvata la modalità di certificazione presente nell'area riservata del Sistema certificazioni enti loca-

li («Arera Certificati-Tbel, altri certificati») accessibile dal sito web della Direzione centrale della finanza locale all'indirizzo <https://finanzalocale.interno.gov.it/apps/tbel.php/login/verify>. La compilazione della certificazione, da trasmettere entro le ore 24 del 15 gennaio 2020, a pena di decadenza, non presenta particolari complessità. L'ente dovrà indicare, per ciascun progetto, tutti i dati richiesti dalla certificazione, pena l'impossibilità di trasmettere la stessa (l'inserimento dei progetti successivi al primo, per un massimo di tre progetti, avviene con metodo incrementale, visualizzando la sezione aggiuntiva con l'apposito bottone «Aggiungi un Cup»). Qualora la richiesta riguardi la messa in sicurezza di edifici pubblici, l'ente dovrà dichiarare di averne la proprietà o il possesso. Una volta completato l'inserimento dei dati si accede a una ulteriore schermata in cui sono riportati i dati riepilogativi e dove è possibile scaricare il file che dovrà essere sottoscritto digitalmente, dal responsabile del servizio finanziario e dal rappresentante legale, quindi l'ente provvederà a caricare sulla piattaforma tbel il predetto file.

© Riproduzione riservata



Ex Ilva, l'Altoforno 2 resta aperto In discesa l'intesa Mittal-Governo

IL CASO TARANTO

Il tribunale del Riesame salva l'impianto e facilita la ripresa del negoziato

Il tribunale del Riesame di Taranto ha accolto il ricorso dei commissari dell'ex Ilva e ha stabilito che non c'è più l'obbligo di spegnimento dell'Altoforno 2 dello stabilimento. La decisione, spiega una fonte qualificata, contribuisce a spianare la strada a una «ragionevole soluzione negoziata» tra l'amministrazione straordinaria e ArcelorMittal.

Palmiotti, Pogliotti — a pag. 3
con un'analisi di **Bricco**

L'Ilva schiva ancora la chiusura, il Riesame salva l'Altoforno 2

La decisione. Il Tribunale contro il gip: «Sopravvenienze non valutate correttamente dal giudice» Riparte la trattativa: la prossima settimana incontro tra Governo, ArcelorMittal e commissari

**Domenico Palmiotti
Giorgio Pogliotti**

L'Altoforno 2 è salvo. Il rischio di vederlo spento tra pochi giorni è scongiurato. Per la seconda volta, nel giro di poco più di tre mesi, il Tribunale del Riesame di Taranto accoglie il ricorso di Ilva in amministrazione straordinaria - proprietaria degli impianti con ArcelorMittal gestore in fitto - e ribalta il provvedimento del giudice Francesco Maccagnano. Che per due volte, nonostante il parere favorevole della Procura, ha detto no all'altoforno. Il 31 luglio rigettando la concessione d'uso e il 10 dicembre negando la proroga per gli ulteriori lavori di messa in sicurezza. In entrambi i casi il no del giudice è stato superato in appello.

Il Riesame - col provvedimento di ieri, 21 pagine - annulla sia l'atto di Maccagnano del 10 dicembre, che quello successivo del 12 dicembre con cui ordinava al custode giudiziario Barbara Valenzano di attuare il cronoprogramma di fermata e spegnimento dell'impianto. Inoltre, accoglie la tempistica per i nuovi lavori così come prospettata da Ilva: 9 mesi per la macchina a tappare, 10 per il campionario automatico e 14 per la macchina a forare. Macchine nuove (6 in tutto, 3 per ciascuno dei due campi di colata) per un investimento di circa 10 milioni di euro in parte già anticipato al costruttore Paul Wurth. Ma prima delle macchine, entro sei settimane a

far data dal 19 novembre scorso, Ilva dovrà dotare gli operatori dell'altoforno di nuovi dispositivi di protezione individuale «attivi».

Il Riesame è critico sul provvedimento del giudice Maccagnano. Dopo il pronunciamento di settembre, il Tribunale afferma che ci sono state delle «sopravvenienze, tutte documentate dell'appellante», cioè Ilva, ma «trascurate e non valutate correttamente dal giudice monocratico». Oltre a «non avere dato atto dei recenti, ulteriori progressi per la messa in sicurezza dell'altoforno, il giudice monocratico non ha valutato la consulenza di parte redatta da RMS». E a Maccagnano che aveva detto che concedere altro tempo a Ilva significava pregiudicare la sicurezza dei lavoratori, il Riesame risponde osservando che «ad oggi è pressoché pacifica l'entità del tempo necessario per adempiere alla più importante tra le residue prescrizioni, posto che vi è sostanziale convergenza tra custode e Ilva in as». Trattasi di «macchinari che finendo per escludere la presenza umana nei luoghi ove trovò la morte Alessandro Morricella, porteranno (in concorso con tutte le altre prescrizioni già adempiute) all'ulteriore riduzione del rischio per i lavoratori dell'altoforno 2 entro i limiti di legge». «Ad oggi i rischi trascorsi sono inesistenti» sostengono i giudici. «Piena soddisfazione» è stata espressa dal presidente di Federacciai, Alessandro Banzato, «possono proseguire le trattative per il rilancio del più im-

portante sito siderurgico italiano». Tra governo, ArcelorMittal e commissari un incontro dovrebbe tenersi la prossima settimana, ma contatti a distanza si svolgono quasi ogni giorno. Per fonti vicino ad ArcelorMittal, la decisione del Riesame contribuisce a «spianare» la strada ad una «ragionevole soluzione negoziata» ma certo la conclusione positiva entro la scadenza di fine mese appare difficile. Al tavolo le parti dovranno trovare un'intesa vincolante sul piano industriale; la proposta del governo poggia su un graduale processo di decarbonizzazione con l'installazione entro il 2023 di 2 forni elettrici alimentati da preridotto ottenuto con processi a basso impatto ambientale basati sull'utilizzo del gas naturale, sul rilancio dell'altoforno 5 (con la dismissione di Afo1 e Afo2), affiancato dall'altoforno 4 per portare la produzione di acciaio a 8 milioni di tonnellate annue. Nella bozza di piano verrebbero posti fuori dal perimetro di AmInvestco i due forni elettrici chiamati a produrre 2,4 milioni di tonnellate di acciaio per l'ex Ilva e ulteriori 0,8 milioni di tonnellate per le altre acciaierie che il governo vorrebbe coinvolgere nella Newco per la gestione. Altro passaggio chiave sarà la definizione del prezzo d'acquisto che ArcelorMittal dovrà versare per diventare proprietaria degli asset dell'ex Ilva. Queste risorse, in base alla preintesa del 20 dicembre, serviranno ai commissari per pagare i creditori in prededuzione (Cdp, Intesa, Unicredit,

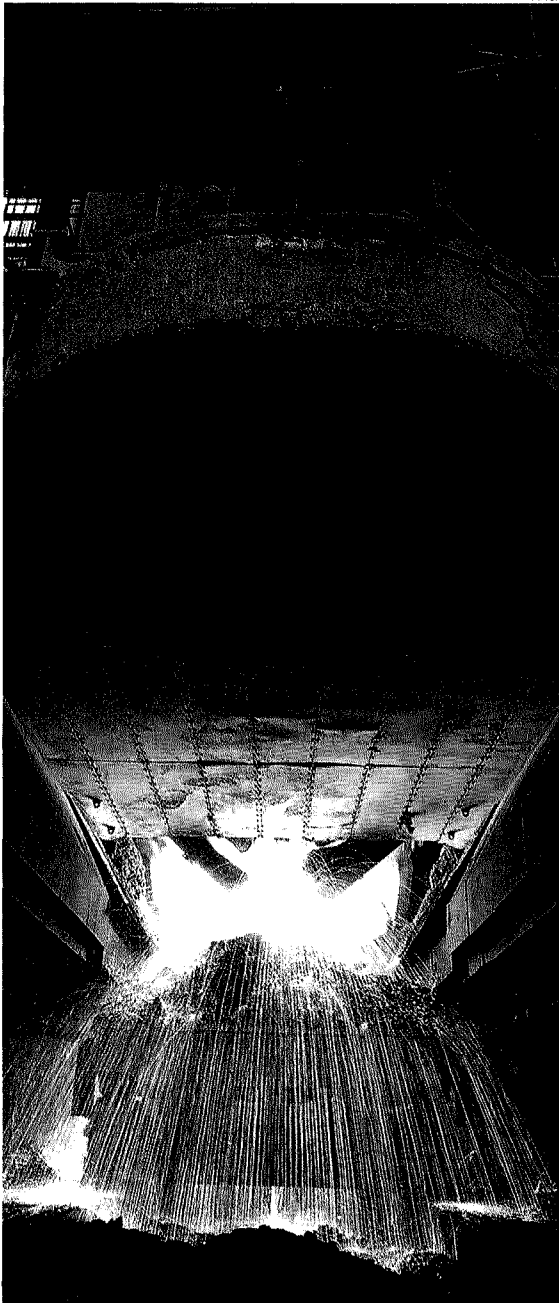
Bpm); il governo vorrebbe poi coinvolgere le banche nell'ingesso nel capitale di AmInvestco. Prima, però, ne va definito il valore. Per trattare con le banche il Mef intende avvalersi di Enrico Laghi, forte della sua passata esperienza da commissario Ilva, per

completare la squadra di consulenti del governo con Marco Leonardi (Mef) e Francesco Caio (Mise).

Se verrà raggiunto un accordo tra le parti, il testo sarà sottoposto al confronto con i sindacati, altro passaggio non facile. I sindacati chiedono di es-

sere convocati subito. Fim, Fiom e Uilm di Taranto sollecitano un rapido intervento d'integrazione salariale per i circa 1.900 lavoratori in as, dopo che la misura contenuta nella bozza del Dl Milleproroghe è saltata per mancanza di coperture.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ANSA

La crisi di Taranto.
Una colata di acciaio nell'impianto ex-Ilva



L'ANALISI

I negoziati possono ripartire, il salvataggio resta un'impresa

Paolo Bricco

Il disastro industriale e ambientale, finanziario e sociale è stato evitato. La razionalità giuridica è stata – nei tribunali di Taranto e di Milano – riportata alla luce. I nodi strategici restano. Adesso spetta al Governo e ad Arcelor Mittal ricomporre nelle prossime tre settimane il profilo di un mosaico che avrebbe potuto essere polverizzato, se ieri il Tribunale del riesame di Taranto avesse reso irreversibile lo spegnimento dell'Altoforno 2. Non è andata così, in una giornata particolare che ha segnato due passaggi non irrilevanti nella vicenda giuridica – prima che giudiziaria – dell'Ilva. Il primo passaggio è costituito, appunto, da una decisione che, nella tela di ragnò dell'Ilva, ha evitato la cancellazione dell'acciaieria, in una vicenda che nasceva dalla morte di un operaio, Alessandro Morricella, avvenuta dopo l'incidente dell'8 giugno 2015, per la quale il processo non è – paradosso dei paradossi – ancora iniziato: la prima udienza si terrà il prossimo 15 gennaio. Il secondo passaggio è rappresentato dalle ragioni riconosciute dall'ufficio del giudice per le indagini del Tribunale di Milano nelle motivazioni della sentenza di assoluzione dall'accusa di bancarotta fraudolenta a Fabio Riva. L'intera vicenda giudiziaria è criticata alla radice: con i Riva – si legge in queste pagine – la gestione aziendale era efficiente, gli investimenti ambientali venivano realizzati, le architetture societarie non avevano l'obiettivo di depauperare la società stessa che, invece, è andata in crisi quando si è bloccata con gli arresti e soprattutto con i sequestri, non

vi è mai stato alcun intento della famiglia lombarda e del suo management di fare fallire il gruppo. Tutto questo è per la prima volta messo in questa prospettiva – storica, prima che giuridica – dal Tribunale di Milano. L'acciaieria, quindi, esiste ancora. Il pensiero giudiziario su questa storia maledettamente complicata si è così arricchito di una nuova versione. Tutto in una giornata. Restano da affrontare, adesso, i nodi strategici. Il problema dell'equity: quanto capitale in capo alla mano pubblica – e con quale veicolo – nella prima società operativa, l'evoluzione della attuale AM

I nodi dell'intervento pubblico, delle perdite, del ruolo delle banche e del riassetto industriale

Investco; le tecniche da usare per abbattere il capitale in funzione delle perdite del 2019; il ruolo delle banche, in fredda sull'ipotesi di diventare azioniste, nella conversione dei crediti in capitale; la collocazione dei forni elettrici in pancia alla evoluzione della attuale AM Investco oppure nella seconda società che dovrà costruire l'impianto per il preridotto; la composizione azionaria di quest'ultima; il coinvolgimento – auspicabilmente non a cose fatte – dei sindacati. Il clima di sospensione sperimentato in questi giorni dai negoziati si è esaurito ieri. Adesso i nodi andranno presi e sciolti, uno a uno, da Governo e da Arcelor Mittal.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



